

Chi c'è

Autori, titoli, case editrici
Questi sono i dodici

Antonio Scurati

«Il bambino che sognava
la fine del mondo»
Bompiani

Ugo Barbara

«In terra consacrata»
Piemme

Filippo Bologna

«Come ho perso la guerra»
Fandango

Linda Ferri

«Cecilia»
e/o

Massimo Lugli

«L'istinto del lupo»
Newton Compton

Cesarina Vighy

«L'ultima estate»
Fazi

Cristiano Cavina

«I frutti dimenticati»
Marcos y Marcos

Giorgio Vasta

«Il tempo materiale»
minimum fax

Tiziano Scarpa

«Stabat mater»
Einaudi

Andrea Vitali

«Almeno il cappello»
Longanesi

Dario Buzzolan

«I nostri occhi sporchi di terra»
Baldini Castoldi Dalai

Gaetano Cappelli

«La vedova, il santo
e il segreto del pacchero estremo»
Marsilio

dadori sembra assente, ma non lo è: dopo ben due annate vinte, con Ammaniti e Giordano, non «spettandole» questo 2009, manda avanti la consociata Piemme; Rcs, cui toccherebbe questo giro (sempre secondo le vecchie logiche spartitorie) c'è con Bompiani. C'è Longanesi che fa sapere che giocherà alla luce del sole, senza indulgere al gusto romano-vatica-

no per l'intrigo: resisterà? Vedremo. Il resto sono medi e piccoli editori. Che, a meno che questo non sia l'anno della Bastiglia, s'affacceranno in cinquina al massimo con un rappresentante. Se la selezione dello Strega dice qualcosa sullo stato della nostra narrativa diciamo che quest'annata certifica che i nostri scrittori sono consapevoli che la storia patria è un forziere di trame, canovacci, misteri: Ugo Barbara si rifà al caso Emanuela Orlandi, Giorgio Vasta al 1978 del caso Moro, Massimo Lugli ai Sessanta-Settanta della promiscuità tra malavita e «movimenti», Dario Buzzolan da un anno recente, il 1994, piomba nel 1945 delle rese dei conti tra partigiani e repubblicani, Antonio Scurati sulla falsariga del caso di Rignano Flaminio affronta il tema della pedofilia ma, soprattutto, quello della Paura che governa le

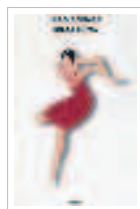
LE PROSSIME TAPPE

Oggi, con la presentazione dei 12 candidati la prima tappa dello Strega. Il mese prossimo i dodici diventeranno cinque. In luglio lo spoglio dei voti e la proclamazione del vincitore.

nostre vite. Gaetano Cappelli, nell'Italia, naviga altrimenti: armato di un'icona pop del meridione, il «pacchero». Due autori fanno tutt'altro: dritto indietro nel passato. Linda Ferri con la storia di Cecilia, nobile romana protocristiana, Tiziano Scarpa facendoci incontrare Antonio Vivaldi nel suo XVIII secolo. Andrea Vitali prosegue - lieve - la sua messinscena del Comasco in epoca fascista. Ora, se c'è qualcosa che colpisce, in questa messe di libri, è un uso stilistico predominante: in maggioranza sono scritti in prima persona. L'«Io» può essere proustiano, può essere lo strumento di identificazione tra autore e personaggio, può essere, talora, semplice segno di sciattezza o infantile imperizia. Tre «Io» qui sono particolarmente motivati: quello di Cristiano Cavina che ci racconta una storia che sembra essere proprio la sua; quello di Filippo Bologna che si nasconde, appena, nei panni di un giovane Federico Cremona, della stirpe dei feudatari di san Casciano ai Bagni. E quello di Cesarina Vighy che nella malattia ha trovato la sanità di scrivere il libro che covava da sempre.❖

Zona critica

**Il «gatto» Orengo
graffia e accarezza
questo triste mondo**



Islabonita

Nico Orengo

pagine 159

euro 18,00

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

BOLOGNA

«Ognuno usa e viene usato. Anche noi - disse Pantera. Non oltre un certo limite... si spera - disse il dottore sorridente». Questo è il tempo interno del romanzo, fermo ma non immobile. Il tempo storico sono gli anni venti. Il tempo geografico la costa ligure verso la Francia che sempre ritorna nei romanzi di Orengo.

Lo sfondo è quanto di meglio per favoleggiare e l'autore non rinuncia a approfittarne. E su quel palcoscenico di fiori sole e mare fatto a saliscendi fa confluire e mette in scena uno sciame molto variopinto di eventi e personaggi, tutti intonati a quel tempo che non so perché viene considerato favoloso, una folla di intrighi e di spie, dove inglesi francesi e turchi si contendono quanto è rimasto dell'impero ottomano (e di Maometto IV, li riparato in esilio); e non mancano i fascisti, ancora incerti tra i facinorosi di Farnacci e i furbastri di Balbo; e nemmeno la monarchia sabauda che beata sta a guardare (mentre la Regina Margherita con l'aiuto dell'autista acconciatore è continuamente impegnata a pettinarsi) e tutti inseguono tutti, smarrendosi e ritrovandosi, fanno l'amore (poco) e mangiano di corsa (verdure bollite, fette di polenta, farinata, insalata di patate ecc. ecc. e gli altri buoni poveri cibi del luogo), si conoscono ma non si riconoscono (e nessuno sa a chi appartiene e per chi lavora): e su tutto (e tutti) si staglia (si accampa) la figura di Fatima, bionda di capelli e tenera di carne, sempre immersa in acque profumate, che spia il passato e legge il futuro in una sfera di cristallo. E a guardare tanto spettacolo, appassionati e partecipi, chi altro se e non gli occhi di una anguilla, che, sfuggendo ai

pericoli del mare burrascoso e poi alle reti dei pescatori, è approdata fin sotto la finestra di Fatima? Tanto lei sa saltare e guardare dentro le stanze.

In *Islabonita* Orengo, forse meglio che in altre opere, mette in evidenza la sua vocazione di scrittore infastidito dalla realtà che dispettosamente scruta con lenti che deformandola la scoprono e denunciano.

Così appronta una serie di radiografie tra l'ironico e il grottesco che poi monta in uno svelto scenario in cui giostrano sfumando l'una nell'altra.

Ne viene una sorta di caleidoscopio in cui ritorna sempre la stessa immagine (di frammenti fortemente colorati - predomina l'azzurro acceso di mare e cielo) e l'intera realtà si consuma nel giuoco perdente del vedere.

È sempre piacevole leggere Orengo, scrittore dolce ma ruvido, leggero ma dispettoso. Ci chiediamo se invece che le sue carezze graffianti (come quelle dei gatti) non sarebbero preferibili, nello sconcertante mondo nel quale viviamo, sonori schiaffoni. Ma non sappiamo risponderci. E neppure Orengo lo sa se, nell'incertezza, intanto si aggrappa ai sassi della sua terra, incontestabilmente scabri e roventi e pur anche capaci di farlo innamorare.❖

LE CONVERSAZIONI

**Americani a Capri
Scrittori a confronto
sui vizi capitali**

IL FESTIVAL ■ Presentata ieri a New York la quarta edizione di «Le Conversazioni, scrittori a confronto» che si terrà a Capri dal 26 giugno al 5 luglio. «I Vizi Capitali» sono il tema del ciclo di incontri ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini. Il 26 giugno Jay McInerney parlerà sull'Orgoglio, il 27 Aravind Adiga sull'Ira, il 28 Salman Rushdie sull'Accidia, il 3 luglio Patti Smith sulla Lussuria, il 4 David Sedaris sull'Avidità e il 5 George Saunders sulla Gola. Le Conversazioni è dedicata alla memoria di David Foster Wallace.